



SATRICUM

sintesi tratta dalla relazione del 2008 "Satricum, Trenta anni di scavi olandesi" curata da Marijke Gnade dell'Università di Amsterdam/Amsterdams Archeologisch Centrum.

La storia degli scavi a Satricum comincia nel 1896 quando fu affondato per la prima volta il piccone sull'altura di Le Ferriere. I lavori intensi eseguiti in tempi straordinariamente brevi, fra il 1896 e il 1898, portarono in luce i resti di un grande tempio con ricca decorazione di terrecotte figurate e moltissime offerte votive. In esso si riconobbe quel santuario di Mater Matuta che la tradizione collegava al nome di Satricum. Si scoprirono inoltre tracce di precedenti fasi edilizie del tempio e, intorno a questo, muri di abitazioni, incavi di capanne protostoriche; si riconobbe il tracciato di un recinto tipo aggere; più lontano, si esplorò una necropoli con sontuosi corredi tombali arcaici. In sostanza si delineò subito l'immagine straordinariamente evidente e completa di una città italica vissuta dall'età del Ferro alle soglie della tarda repubblica romana.

Dopo la scoperta del sito da parte dell'archeologo francese Henri Graillet i protagonisti di questa impresa di scavo diventarono i rappresentanti più esperti dell'archeologia ufficiale italiana come Felice Bernabei, Adolfo Cozza e Raniero Mengarelli. Le loro scoperte non vennero mai sistematicamente e scientificamente pubblicate. La stessa sorte toccò ad altri scavi eseguiti in seguito, quelli del 1907-1910 di Raniero Mengarelli che scavò un piccolo santuario nella parte sud-est della città e altre tombe nella Necropoli nord-ovest. Altri saggi di breve durata furono eseguiti nel 1934 da Iacopi e negli anni cinquanta da Maria Santangelo. Il materiale, consistente in migliaia di reperti, fu raccolto e solo in parte esposto a Roma nel

Museo Nazionale di Villa Giulia dove si trova tuttora.

Con esclusione dei frammenti statuari e delle antefisse del rivestimento templare i rinvenimenti di Satricum, nel loro complesso, rimasero praticamente sconosciuti fino al 1976, quando uscì una prima serie di pubblicazioni su alcuni gruppi di oggetti più antichi di provenienza funeraria e votiva in occasione della Mostra della Civiltà del Lazio Primitivo presentata a Roma.

Tale felice iniziativa italiana metteva in moto una serie di avvenimenti che in una straordinaria continuità ha portato all'esposizione di oggi (2008) organizzata in occasione di 30 anni di scavi olandesi.

È datata 16 novembre 1976 la lettera con cui Conrad Stibbe, vice direttore dell'Istituto Olandese a Roma, comunica al Presidente del Comitato per l'Archeologia Laziale, Massimo Pallottino, che *"l'Istituto Olandese a Roma potrà disporre dei mezzi finanziari per poter fare delle ricerche autonome limitate nel quadro della salvaguardia delle antichità del Lazio, nel senso inteso dal Comitato per l'Archeologia Laziale"*.

La lettera prosegue con una proposta: *"l'Istituto potrà eseguire un piccolo scavo della durata di un mese per poi proseguire negli anni successivi"*, seguita dalla domanda se si *"potrà indicare un obiettivo per i quali i lavori si sono resi urgenti"*.

La risposta arrivò solo in data 2 marzo 1977. In pieno accordo tutti i membri del Comitato per l'Archeologia Laziale decidevano di *'proporre all'Istituto Olandese l'avvio di una ricerca nella zona di Satricum, di cui è assolutamente superfluo sottolineare la straordinaria importanza archeologica, considerate le precedenti famose scoperte'*. Il motivo: *'mentre purtroppo oggi la Soprintendenza Archeologica del Lazio, sopraffatta dalla necessità di tanti interventi di immediata urgenza, non potrebbe prevedere un intervento in quel sito famoso'*.

Così nacque improvvisamente la vicenda archeologica olandese a Satricum con il consiglio e con il consenso delle autorità italiane competenti. E fu così che gli archeologi olandesi sotto la responsabilità di Conrad Stibbe e di Barbara Heldring iniziarono la ripresa dell'investigazione di questa località da troppo tempo dimenticata.

IL LAPIS SATRICANUS

L'inizio fu decisamente incoraggiante: il 13 ottobre 1977 venne alla luce un reperto sensazionale: un'iscrizione in latino arcaico, databile intorno al 500 a.C., l'ormai famoso **Lapis Satricanus**, recante il nome di un Publius Valerius che si può pensare di identificare con il famoso Publicola, uno dei fondatori della repubblica romana tramandatoci dalle fonti scritte.

Benché l'interpretazione esatta dell'iscrizione sia tuttora oggetto di discussione, si tratta di un documento di inestimabile valore storico in quanto costituisce una prova della veridicità delle tradizioni letterarie sui più antichi eventi di Roma.

Le campagne di scavo condotte in seguito hanno portato ad una generale revisione delle aree precedentemente indagate e ad un'estensione delle ricerche. In ormai trenta anni gli archeologi olandesi hanno ottenuto importantissimi risultati: fino al 1990 sotto l'egida dell'Istituto Olandese in stretta collaborazione con l'Università di Groningen guidata da Marianne Maaskant-Kleibrink e dal 1990 fino ad oggi, come progetto di ricerca dell'Università di Amsterdam, sotto la responsabilità di chi scrive.

L'ETA DEL FERRO (1000-580 aC)

Sulla base dei risultati della ricerca su questa necropoli, in combinazione con le tracce dell'insediamento sull'acropoli, si può tentare di definire un'immagine della comunità satricana durante l'età del Ferro.

Disseminate nella zona dell'acropoli sono state individuate almeno 47 capanne, di pianta e misure diversificate. La capanna più piccola misura m 2,70 la più grande m 12. Questo numero altissimo rende Satricum uno degli insediamenti finora meglio documentati dell'età del Ferro nel Lazio.

Sull'organizzazione sociale dei primi gruppi giunti a Satricum sappiamo poco a motivo della scarsità di tombe della prima età del Ferro mentre in quelle dell'VIII secolo vi sono indicazioni della nascita di differenze sociali all'interno della comunità.

Le tombe più antiche sono del tipo a camera/capanna ed attorno ad esse giacciono tombe semplici con oggetti meno preziosi. Il tumulo sarebbe un eccellente esempio della crescita di gruppi familiari (gentes) i cui principi usavano il corredo per rendere palese il loro status sociale.

A partire dalla fine dell'VIII secolo si distinguono due livelli all'interno dell'aristocrazia: i principes e i capi della gens che stanno ottenendo il controllo politico sulla comunità. Alcuni gruppi di individui restano fedeli alla necropoli tradizionale e accentrano le tombe segnalandoci così così la nascita delle gentes. Altri situano invece le loro ricche tombe negli angoli più lontani della necropoli. Costoro sono forse i principes che vogliono così sottolineare il loro status speciale.

La diversificazione delle localizzazioni delle tombe continua nella seconda metà del VII secolo, quando esse sono presenti ovunque salvo che nella zona del futuro abitato i cui limiti forse erano già stati delineati.

ETA ARCAICA (580-400 aC)

Nel VI secolo a.C. sia l'acropoli che l'area sottostante della città hanno subito cambiamenti importanti. Le capanne sull'acropoli vengono sostituite da edifici monumentali e si costruisce una rete viaria, mentre l'insediamento viene dotato anche di un recinto difensivo formato da una fossa ed un terrapieno. La città raggiunge la sua massima dimensione di circa 40 ettari.



L'INTERPRETAZIONE DEL MATERIALE FITTILE (terrecotte).

Fondamentale per una qualsiasi interpretazione del materiale fittile trovato a Satricum è la posizione geografica del sito a metà strada tra il territorio etrusco (a nord) e il mondo greco (a sud). L'espulsione dei Greci dall'Asia Minore ad opera dei Persiani causò, attorno alla metà del VI sec.

a.C., un vero e proprio esodo verso l'occidente. Essi cercarono rifugio nelle fertili ed economicamente floride terre italiche, soprattutto nelle zone meridionali ma anche in quelle centrali ed in grandi gruppi arrivarono in Etruria. Le comunità del Lazio si dimostrarono particolarmente accoglienti nei confronti di Etruschi e Greci come testimoniano le prime due fasi edilizie del santuario di Satricum.

Nel corso del VI secolo a.C. però Etruschi e Greci cominciarono a contendersi i rispettivi monopoli commerciali e si verificarono ripetuti ed aspri scontri. Per gli Etruschi la città latina di Roma era un

importante appoggio per l'attraversamento del Tevere sul loro confine meridionale. Per i Greci invece Roma costituì per lungo tempo un'importante zona franca per il loro commercio verso nord. Alla fine fu Roma, verso il 500 a.C., ad uscire vincitrice dagli scontri tra i due contendenti. Il Lazio, piccolo territorio-cuscinetto fra il Tevere e l'Astura, per un momento sembrò avere un grande futuro.

I Greci, eccellenti artigiani della terracotta, fondavano officine e fabbricavano prodotti molto apprezzati dalle élite locali. Producevano manufatti in ceramica, come le "hydriae ceretane", ma erano molto richiesti anche per la decorazione proprio delle tombe etrusche.

È accertato che fra il 550 e il 525 a.C. moltissime terrecotte architettoniche furono prodotte nel territorio intorno a Napoli e nell'isola d'Ischia. Non è invece chiaro se in questa sorta di officina itinerante viaggiassero solo le matrici e gli smagranti portati dalla regione d'origine, oppure se venissero trasportati interi tetti prefabbricati.

LA STRADA ARCAICA

Nel 1996 la ricerca olandese fu estesa fuori dell'acropoli fino all'area chiamata Poggio dei Cavallari che si trova sul lato nord della provinciale Nettuno-Cisterna sui terreni dell'azienda agricola 'Casale del Giglio. L'area, di circa 2 ettari, fu esplorata in due campagne. Furono scoperti muri paralleli per una lunghezza di circa 140 metri con una interruzione di circa 50 metri.

Tali muri sono stati interpretati come le **fondamenta laterali di una strada monumentale** larga 5 metri che portava verso l'acropoli, al complesso templare della Mater Matuta, dove tracce di una strada erano state rilevate sia durante gli scavi del 1896-98 sia cento anni dopo nelle ricerche dell'Istituto Olandese e dell'Università di Groningen.

La strada risale alla fine del VI secolo a.C. e la sua costruzione faceva parte di una grande ristrutturazione della città in cui fu anche realizzata l'ultima modifica del tempio. Essa era parte di una vera rete viaria che verso ovest (cioè verso il mare) proseguiva in direzione di Anzio e probabilmente si biforcava in direzione di Ardea all'uscita da Satricum. Invece verso l'entroterra (cioè ad est) non sono state finora trovate evidenze di un suo proseguimento.

Questa rete stradale satricana è un chiaro esempio della capacità organizzativa su grande scala che la città aveva in periodo tardo-arcaico, cosa che sembra non avere paragone in Italia centrale. Un raffronto parziale è possibile con la strada larga ben 10 metri che collegava il porto di Pyrgi con la città di Cerveteri.

Un altro confronto è quello con la sede stradale costeggiata da muri scoperta durante la costruzione dei magazzini IKEA lungo la via Tuscolana a Roma. Lì il materiale emerso somiglia a quello rinvenuto a Satricum, specialmente per quanto riguarda gli strati utilizzati per un rialzamento.

A cavallo del VI e V secolo a.C. (520-480 a.C.) la città di Satricum entra in un turbinio di avvenimenti storici che riguardano l'intero Latium meridionale e che cambieranno in maniera fondamentale la vita dell'insediamento. A seguito dell'espansione romana si verificano numerosi scontri fra Romani e Volsci che si combattono per almeno 150 anni quando i Romani riescono a liberarsi definitivamente dei loro tenaci avversari. Questo periodo è stato considerato una fase buia nella storia dell'antico Latium caratterizzata da vicende belliche che causarono la decadenza e l'abbandono dei grandi e ricchi insediamenti arcaici e una forte riduzione demografica.

Anche per Satricum si partiva da una tale immagine di decadenza: il tempio della Mater Matuta sarebbe stato distrutto e la città si sarebbe ridotta solo ad un luogo di pellegrinaggio. Ma quest'immagine deve

invece essere abbastanza rivista: è dimostrato che Satricum continuò ad esistere fino al periodo tardo repubblicano, pur con cambiamenti notevoli nella struttura urbanistica.

I VOLSCI e SATRICUM

Va sottolineato che nel VI secolo, quando Satricum era già un insediamento urbano fiorente, gruppi montanari di stirpe non-latina e identificati dalla storiografia romana come i Volsci, erano già presenti nell'area laziale e nella stessa comunità satricana come abitanti o come transumanti. Ed è molto probabile che, proprio a motivo della lunga tradizione di transumanza nell'area laziale, esistessero già da tempo buoni rapporti fra i Latini e i popoli dell'entroterra, che andrebbero meglio definiti come gente della "cultura della media Valle del Liri".

Piuttosto che un'invasione massiccia ed improvvisa della pianura laziale si sarebbe trattato cioè di un processo di infiltrazione pacifica e graduale di piccoli gruppi montanari alla ricerca di nuovo territorio. Col tempo è immaginabile che questi gruppi superassero in numero la popolazione originaria portandoli ad acquisire posizioni sociali preminenti e anche cariche pubbliche nelle varie città latine.

Questo spiegherebbe anche il fatto che gli storici attribuiscono ai Volsci diverse città latine già nel VI secolo a.C. senza che si faccia cenno ad alcuna conquista militare. Città come Velitrae, Antium, Ectra e Pometia furono descritte semplicemente come 'città volsche'.

Pare allora legittimo supporre che il ruolo dei Volsci come nemici ufficiali di Roma sia stato loro assegnato dagli scrittori romani per avvalorare il merito di averli conquistati.

Non è da trascurare inoltre un'opera di propaganda messa in atto dai Romani in quegli interminabili 150 anni di conflitti per far considerare indesiderati questi non-latini al fine di legare strategicamente a sé i soci Latini.

In tale contesto possiamo supporre che i Volsci abbiano reagito sviluppando la consapevolezza di una propria identità da manifestare sempre più come una distinzione etnico-culturale. Cosa che riscontriamo a Satricum nel ritrovamento di necropoli proprie e nell'utilizzo diverso dell'insediamento.

In effetti fino a poco tempo fa si conoscevano i Volsci solo da fonti letterarie, niente si sapeva della loro cultura, mentre la loro esistenza e le leggendarie conquiste del 488 a.C. da parte di Coriolano furono interpretate come un abbellimento narrativo della prima storia di Roma e della sua espansione.

L'immagine che di loro ci dà Livio è di 'un popolo selvaggio in rivolta più che in guerra', un popolo poco organizzato il quale, nonostante ciò, riesce a portare i Romani più volte alla sconfitta.

Tale immagine è cambiata in seguito alla ricerca archeologica e alle scoperte recenti a Satricum.

LA CONQUISTA ROMANA

Nei primi decenni del IV secolo a.C. la vita a Satricum cambia in maniera notevole. L'insediamento si trova dopo quasi 100 anni di nuovo al centro dell'attenzione romana. La città è più volte conquistata e perduta, e nel 384 a.C. è colonia romana ma la situazione è instabile fino al 341 quando si svolge l'ultimo grande scontro proprio nelle vicinanze di Satricum, dopo di che i Volsci scompaiono dallo schermo.

Durante questi avvenimenti Satricum sarebbe stata distrutta due volte: nel 377 da parte dei Latini e nel 346 dai Romani. È in questo periodo che le necropoli attribuite alla popolazione volsca e ubicate in diverse zone nell'area urbana non sono più utilizzate, anzi sembrano cancellate a causa di nuove edificazioni.

LA VILLA ROMANA

Nell'estate del 1983 furono scoperte le tracce di una villa romana sul terreno che è noto come il Poggio dei Cavallari. Nell'anno successivo questi resti furono esplorati durante una breve campagna di scavo. La ricerca mirava soprattutto alla mappatura della pianta del complesso. Purtroppo mancava il tempo per una ricerca stratigrafica, ma ciononostante è stato possibile ottenere un'immagine generale della villa e della sua occupazione.

La villa è stata costruita all'inizio del I secolo d.C., quando Satricum come città non esisteva più. Anche il tempio sull'acropoli probabilmente non era più in uso in quel periodo: le ultime offerte votive sono datate infatti attorno al 100 a.C.

Già nella tarda Repubblica la regione era sfruttata per l'agricoltura e sull'area stessa della città e nei dintorni si costruirono delle ville. Oltre alla villa scavata nel 1984 sono state individuate numerose altre ville, tutte piuttosto distanziate fra loro e da non considerare come dimore lussuose di campagna bensì ville rustiche, fattorie. Esse operavano autonomamente o in un sistema di collaborazione più ampio. Le dimensioni e lo status degli abitanti erano dei più diversi.

Riguardo alla villa esplorata nel 1984 si trovava sul limite nord-est dell'area urbana e sorgeva in cima ad un pendio ripido da cui si godeva un bellissimo panorama dei Colli Albani. Occupava un posto di rilievo nel paesaggio e deve essere stata ben visibile per chi si avvicinava da nord. Si estendeva per 1000mq e comprendeva oltre 30 ambienti; non si trattava quindi di una semplice fattoria, ma di una villa signorile.

PERCHE' LE FATTORIE

Nei dintorni di Satricum vediamo che le abitazioni rurali datate fra il 500 e il 350 a.C. sono una presenza continua di possedimenti a distanze regolari l'uno dall'altro. Questa densità di fattorie che producono per il mercato è effetto degli sviluppi politici ed economici che dalla metà del IV secolo a.C. avvengono nella regione, in particolare quelli della fondazione di diverse colonie romane in funzione militare ed economica, quali Cora, Norba e Setia.

Secondo alcune fonti letterarie anche Satricum diventò colonia romana, ma non esistono indicazioni archeologiche che si trattasse di un insediamento significativo. Più probabile che fosse allora un piccolo agglomerato di fattorie, un paese sparso o un piccolo villaggio.

L'area attorno a Satricum doveva far parte dell'hinterland di Anzio e la produzione più importante deve essere stata il grano affiancato da una specializzazione in produzione di vino e olio. Il fiume Astura avrà facilitato i trasporti di tali merci.

Un secondo impulso per l'economia regionale è stata la costruzione della Via Appia nel 312 a.C. e l'organizzazione lungo diessa delle "stationes", come Forum Appii e Mesa, abitate fin dalla fine del IV secolo a.C. Con l'apertura della Via Appia l'area pontina era più collegata agli altri centri laziali e questo provocò una intensificazione delle coltivazioni su grande scala.

LA PRIMA ETA' IMPERIALE: I-II-III sec dC

Ma anche nel corso del I secolo d.C. furono costruite ville a Satricum. Al lato nord fu rilevata già nell'Ottocento una villa rustica dell'età imperiale che venne poi scavata nel 1984.

Durante lo sterramento di una collina a sud-est dell'acropoli fu trovato un secondo sito romano di età imperiale, riconosciuto grazie a foto e reperti ceramici come villa rustica benchè completamente distrutto.

La presenza di un grosso insediamento alla foce dell'Astura, forse una "stazione" lungo la Via Severiana, indica l'importanza che l'Astura continuava ad avere come raccordo fra l'entroterra e la costa.

Si sa che fattorie minori e "villae rusticae" specializzate esistevano l'una accanto all'altra nell'entroterra, di esse ne sono state trovate molte lungo la costa a nord di Antium. Esisteva probabilmente un legame tra le "villae marittimae" sulla costa e le "rusticae" più semplici nella valle dell'Astura.

Il gran numero di ville intorno ad Antium rispecchia la straordinaria fioritura di quella città nella prima età imperiale, fioritura dovuta anche alla costruzione del complesso della villa imperiale e del grande porto.

La produzione agraria in questo periodo non era destinata solo al mercato regionale ma era certo inviata via mare anche da Antium a Roma.

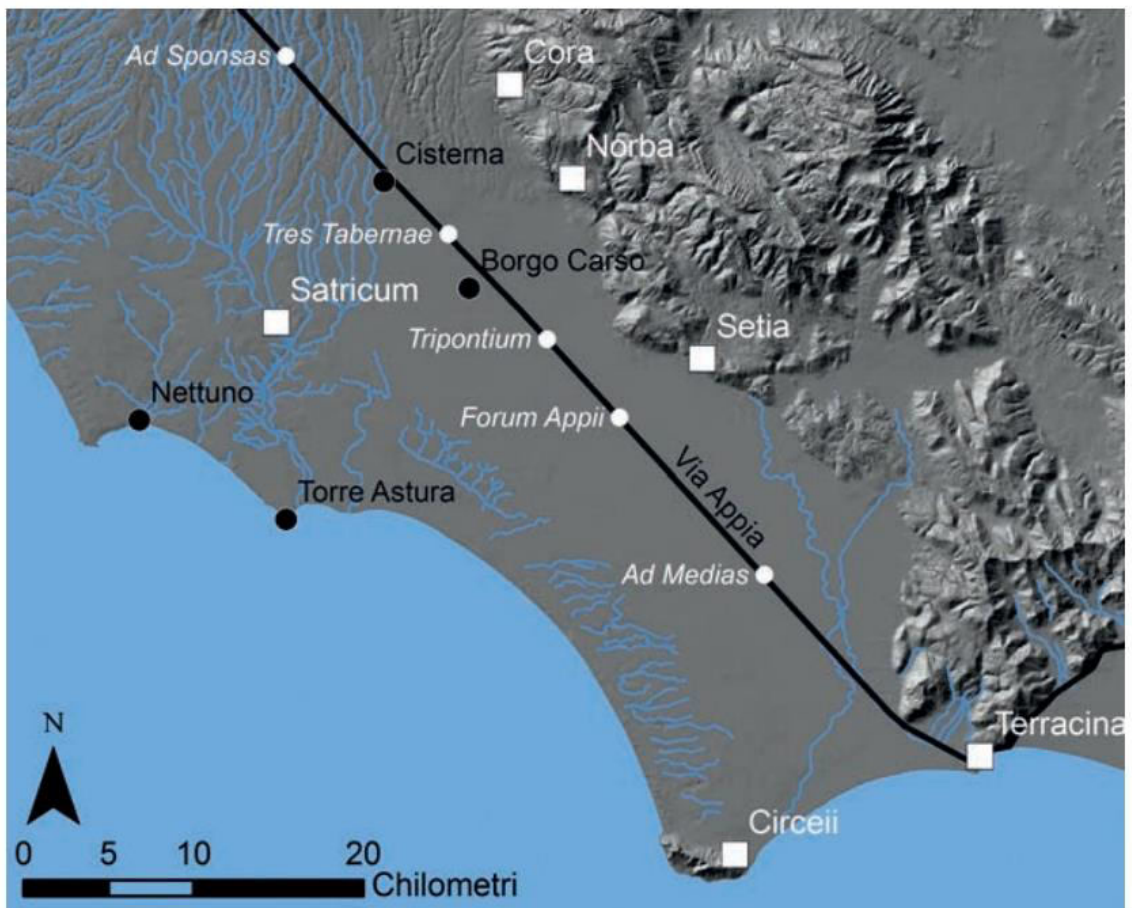
IL PERIODO TARDO-IMPERIALE IV-V sec dC

Dagli scavi e dal materiale del sito distrutto appare che queste due ville ebbero un secondo picco di attività nel IV secolo fino a circa il 450 d.C. ma questo risveglio non si riscontra nella valle dell'Astura e nella fascia costiera. Il numero dei centri abitati crolla dai 55 del periodo 100-250 d.C. agli appena 18 del periodo 250-400 d.C. E nel V secolo si conoscono soltanto otto siti sicuramente occupati. Tra il 250 e il 400 d.C. si trovano siti rurali soltanto a nord di Antium, alla foce dell'Astura e a Satricum.

Antium rimane un centro vivo almeno fino a tutto il IV secolo mentre l'importanza dell'Astura è indicata dal fatto che alla sua foce fu nel II secolo costruito un porto di cui ci sono prove che sia stato in uso fino al tardo-impero. Forse i prodotti delle ville di Satricum venivano proprio portati qui per essere poi imbarcati per Antium.

Sotto Traiano la Via Appia fu quasi completamente pavimentata con basoli e dotata di diversi nuovi ponti. Anche Satricum risentì di tale risveglio commerciale, ma ben presto Forum Appii (e l'intera regione costiera) subirono una contrazione e nel III secolo il sito si era quasi completamente svuotato; risorse nel IV secolo ma decadde nuovamente all'inizio del V e fu abbandonato definitivamente alla fine del secolo.

Per Satricum l'ultima fase residenziale documentata dagli archeologi è del IV secolo d.C. ma ciò contrasta con l'immagine del resto della regione: la valle dell'Astura era infatti già quasi completamente abbandonata ed erano rimasti siti rurali costieri soltanto presso la foce e intorno ad Antium.



La regione pontina in età romana